



Questa giungla che minaccia il nostro mondo

GINA LAGORIO

QUANTI ANNI sono passati da quando vivevamo nell'angoscia del terrorismo? Ho ricordi nettissimi di quando all'estero seppi del rapimento di Moro e ne scrissi in aereo ricordo Milano livida nel giorno dell'assassinio del giudice Ambroli e la corsa nella notte per l'ultimo saluto a Walter Tobagi ricordo Torino grigia e come spenta tra i sacchetti di sabbia messi a difesa del tribunale durante il processo a Curcio. C'era allora nell'aria la tensione della paura ma anche l'istintivo sentimento di dover far fronte comune a chi minacciava la vita di tutti. Come un risveglio delle coscienze che faceva sentire la terra su cui camminavamo tanto più dura e sporca quanto più ci eravamo ubriacati della festa del boom economico indifferenti i ricchi alla collera degli esclusi, lo gorie le strutture insidiate dalla corruzione politica, rabbiosi i giovani per tutte le contraddizioni irrisolte in un paese che si era trasformato da contadino in industriale.

Sentimmo allora che bisognava ricominciare un dialogo diverso che non bisognava bruciare intera sul rogo del terrorismo la fiducia che credevamo di aver dato ai nostri figli nella libertà e per libertà intendevamo il rifiuto di paradigmi deformanti, laici o fideistici che fossero. Le ultime atroci vicende di Israele ci hanno riportato quel tempo alla memoria e non si può fingere che non ci riguardino. L'intolleranza cresce nelle strade del mondo ogni giorno un poco di più, al muro del pianto ogni uomo e prima di ogni altro i politici e gli intellettuali dovrebbero appoggiare la fronte colpevole. Cerchiamo di nuovo distratti ci stiamo addormentando in uno stagno piatto di indifferenza civile. In televisione e sui giornali ovunque si litiga in continuazione ma non sui temi e sui valori che contano nel gioco inverocondo di conquista delle seggiole privilegiate si polemizza per clan e per corporazioni (i berci sono come a Torino la colonna dello sceneggiato). Un esercizio sterile di intolleranza prima etica che razionale che a poco a poco non coinvolge più nessuno di quelli che vi assistono impotenti i clown sono clown sia di destra che di sinistra e non emozionano più di tanto. Ma nel frattempo per le strade è ritornata la minaccia strisciante della giungla i bipedi a schiena ritta che si credono uomini, aggrediscono il più debole perché diverso di pelle di sesso di cultura politica o religiosa. Il ventre che produce la barbarie è sempre gravido noi chiamiamo fascismo quella barbarie ma ora l'ignoranza della storia e la malafede ideologica ci ributtano quel nome come un boomerang se osiamo ricordare che le conquiste civili della libertà si difendono con la sacralità della legge.

Il dialogo ritrovato tra Arafat e Rabin credo abbia segnato il momento umano mente più alto del dopoguerra. Il respiro largo di due nemici che oltre le differenze etniche storiche ideologiche si erano riconosciuti uomini abitanti sulla stessa terra e sotto lo stesso cielo.

SEGLUE A PAGINA 4

Buferà in Florida: rinviato a oggi l'atterraggio del Columbia con i due astronauti italiani a bordo

Shuttle, rientro con suspense

ROMEO BASSOLI

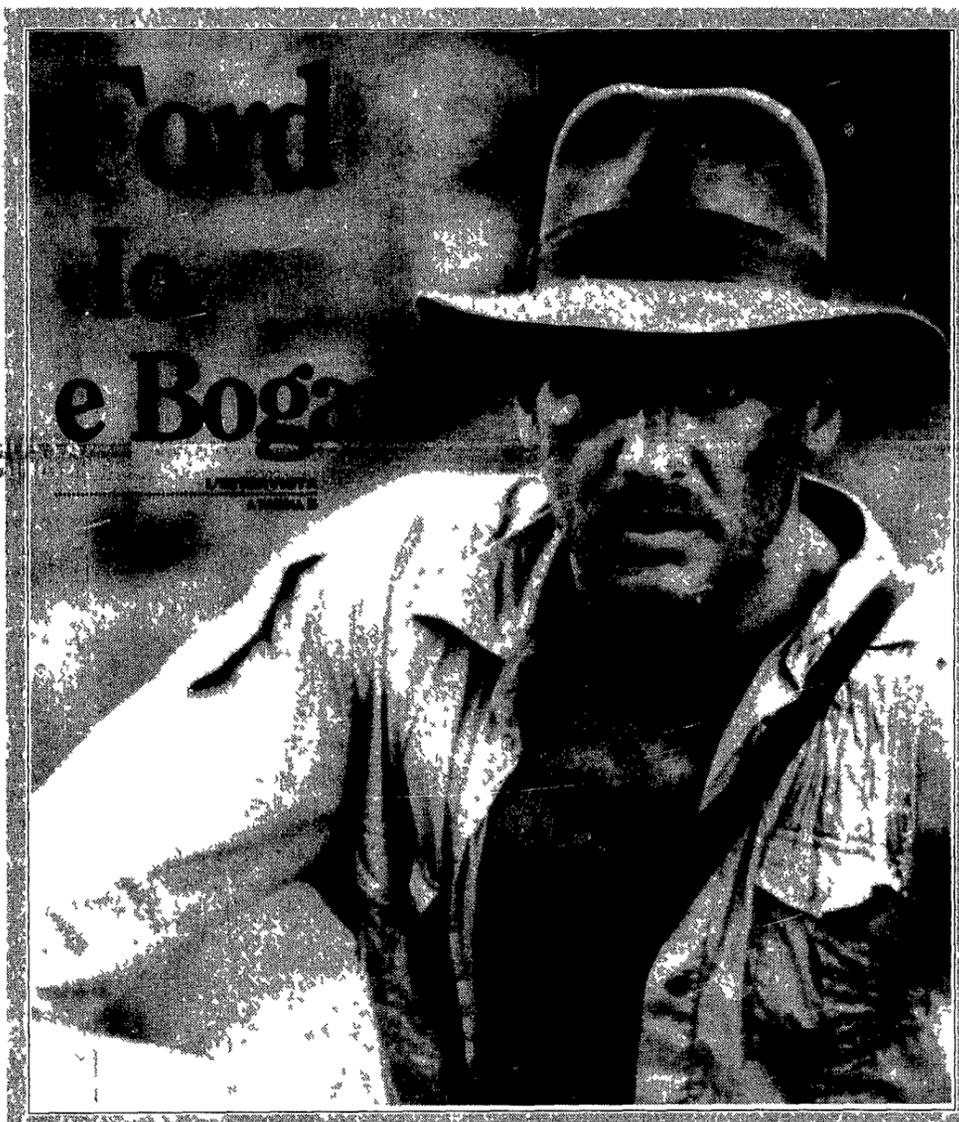
■ Alla fine la cena di bentornato a casa Guidoni a Houston fissata per ieri sera alle 20 ore del Texas (le tre del mattino in Italia) è slittata di 24 ore. Umberto Guidoni, Maurizio Cheli e gli altri cinque astronauti dello shuttle Columbia non sono atterrati ieri come previsto. Dopo una estenuante serie di rinvii e di ping pong tra le sedi dell'atterraggio (Cape Canaveral in Florida o base di Edwards in California?) gli astronauti sono rimasti in orbita. Rientreranno questo pomeriggio a quanto pare in Florida tra le 13 e le 15 ore italiane. E

**Ore di incertezza
Scartata
la scelta
della California
Preoccupazioni
per un computer**

proprio le sedi dell'atterraggio sembrano essere state l'elemento decisivo che ha deciso per il prolungamento della missione di un altro giorno. La Nasa voleva infatti l'atterraggio in Florida. Trasferire lo shuttle dalla base di Edwards al hangar di Cape Canaveral costa in fatti un milione di dollari e l'ente aeronautico statunitense non ha certo una cifra simile da spendere per i capricci del tempo. Tra l'altro un guasto non gravissimo ad uno dei circuiti che forniscono dati al computer principale di bordo consigliava il rientro al più presto possibile. E ieri fin dalla prime ore della giornata alla Nasa si cercava una soluzione che salvasse capra e ca-

voli, sapendo bene che tenere un altro giorno in orbita gli astronauti costa meno che far viaggiare lo shuttle sulle possenti spalle di un gigantesco cargo aereo. Così nell'alba americana si scrutava con testardo ottimismo il cielo sopra Cape Canaveral. Un cielo che mostrava larghi campi blu ma anche nuvoloni bassi spinti da un vento forte. Alle 8 e un quarto del mattino in Florida era chiaro che non si poteva atterrare. E siccome ottorono 28 minuti per la manovra di discesa non rimaneva che darsi altre due scadenze.

SEGLUE A PAGINA 4



Prime foto del pianeta Calotte polari su Plutone

Plutone è un mondo ghiacciato, con tanto di calotte polari simili a quelle terrestri. Tre quarti della superficie sono solidi con macchie di azoto ghiacciato. Così appare il pianeta all'occhio di Hubble, il telescopio spaziale che per la prima volta l'ha fotografato.

STEPHEN BERNADELLI A PAGINA 4

Beat Generation Un film rilancia una cultura

Il successo del libro di Carroll, il film che ne è stato tratto, una mostra a New York, tanti segnali indicano la ripresa di interesse per la Beat generation. Interesse che però i protagonisti, a cominciare da Jim Carroll, rifiutano. «Siamo artisti, non ex-beat».

V. AMOROSO S. PISTOLINI A PAGINA 3

Patria e Costituzione Identità nazionale: origini di una crisi

Davvero la crisi dell'idea di patria e il risultato del fallimento della Resistenza? È la tesi di un pamphlet di Galli della Loggia. Ne deriva che la Costituzione è da abbandonare. Ma non fu proprio l'antifascismo a restituire all'Italia sconfitta dignità di potenza europea?

BRUNO GRAVAGNUOLO A PAGINA 2

Noi donne maltrattate anche in campo

MI CAPITA spesso di sentire persone famose lamentarsi per le lettere che ricevono perché sono troppe perché sono troppo poche perché sono troppo noiose o perché gli ammiratori fanno domande difficili. Poter ascoltare gente di ogni parte del mondo è uno dei privilegi della popolarità che più apprezzo. E molte sono le cose che la gente mi ha insegnato. Alcuni ammiratori hanno grandi idee, altri un po' meno. Alcuni mi commuovono con le loro vicende personali mentre altri mi scambiano per il loro confessore. Ma per capire come me la sto cavando non dovrò mai commissionare un sondaggio di opinioni. Come barometro sono sufficienti le lettere.

Per fortuna fu prima che diventasse popolare la posta elettronica che mi fu chiesto come la pensavo sul fatto che Magic Johnson aveva reso nota la sua sieropositività. Altrimenti avrei contribuito ad intasare il traffico lungo le autostrade di Internet. Invece il solo problema fu un certo aumento di lavoro per le poste Usa. Quando nel 1991 Magic Johnson annunciò pubblicamente che era sieropositivo stavo giocando in un torneo a New York. Nel corso delle interviste del dopo partita un giornalista mi chiese quale era stata la mia reazione. Johnson aveva detto di aver contratto il virus HIV a causa di numerosi rapporti sessuali. Al giornalista risposi: «Se fosse accaduto ad una donna eterosessuale ammetterei di aver avuto rapporti con 100 o 200 uomini. Le avrebbero dato della puttana e della donnaccia e l'avrebbero messa alla porta senza tanti complimenti. E non avrebbe mai più trovato un lavoro in vita sua. Ci sono veramente due pesi e due misure. Aggiungo: Un commentatore scrisse che avevo imboccato la strada più difficile e ovvia nei sottoleneare che riguardo all'AIDS c'erano due pesi e due misure. A mio giudizio la mia era stata una risposta onesta. Mi ero chiesta se la gente sarebbe stata altrettanto comprensiva qualora io avessi detto di essere sieropositiva. «No perché avrebbero immediatamente sottoleneato che ero gay e che l'avevo voluto rispondere al commentatore. E questa la ragione per cui accettano la cosa nel caso di Magic per

MARTINA NAVRATILOVA

ché l'ha preso attraverso un rapporto eterosessuale. Magic per molti era uno di quei bravi ragazzi che avevano subito il contagio per fatalità o secondo natura. Quando sottoleneo il fatto che ci sono gay e lesbiche in tutti gli ambienti faccio venire la tremarella non solo agli impiegati delle poste ma anche agli ammiratori più stegati. Una volta ad esempio scrissi in un editoriale che c'erano gay tra i giocatori di football e anche in quella circostanza scatenai una valanga di lettere. La maggior parte degli uomini erano furibondi e mi fu ripetuto fino alla noia in termini estremamente chiari che un campione di football non poteva assolutamente essere gay. Gli americani che mi scrivono mi hanno insegnato due cose della massima importanza. Anzitutto che non c'è nulla di male se un uomo diventa sieropositivo o si ammala di Aids andando a letto con moltissime donne e in secondo luogo che i giocatori di football non possono essere gay. Pure supponendo che io prenda per buone (e non è così) queste affermazioni restano nello sport numero-

se ingiustizie. Quando il cronista di golf Ben Wright l'anno scorso si lasciò scappare alcuni commenti negativi sulle golfiste pensai che fosse momentaneamente uscito di senno. Mi è capitato talmente tante volte di non essere capita dai giornalisti che quando l'emittente televisiva e i colleghi di Wright si affrettarono a smentire pensai che si fosse trattato di un equivoco. In seguito allorché cominciarono ad emergere le prove dei commenti discriminatori di Wright la sua risposta fu immediata e chiara quanto quella dei suoi difensori di ufficio. La spiegazione di Wright era semplice: la giornalista era una lesbica infelice. Ciò che più mi colpì fu il fatto che la Cbs sostenne Wright senza alcuna esitazione in tutta questa vicenda. Nel mezzo delle polemiche la Cbs premiò persino Wright rinnovandogli il contratto per altri quattro anni. Possiamo solamente chiederci se l'atteggiamento della Cbs sarebbe stato analogo e se Wright avrebbe usato gli stessi toni nel caso in cui dall'altra parte ci fosse stato un giornalista di sesso maschile.

SEGLUE A PAGINA 9

Stefano Jesurum
**SOLTANTO
PER AMORE**

Due fratelli,
ribelli e conformisti,
in un mondo snob,
costoso e falso.
E alla disperata ricerca
di qualcosa di diverso

Pagine 125, Lire 20.000

Baldini & Castoldi